

Domenico D'Arienzo

AA. VV.

I Rossetti e l'Italia: Atti del Convegno Internazionale di Studi, Vasto, 10-12 dicembre 2009

a cura di Gianni Oliva e Mirko Menna

Lanciano

Carabba

2010

ISBN 978-88-6344-129-1

INDICE

GIANNI OLIVA, *Introduzione*;

I - IN NOME DEL PADRE

MICHAEL CAESAR, «*Sognar libertà*»: *Gabriele Rossetti e la poesia estemporanea*; TOBIA R. TOSCANO, *Gli «Anni di Galera» Londinesi: dal fallimento del «Comento analitico» alla cattedra di King's College*; WILLIAM SPAGGIARI, «*La prim'ora della nostra pace*». *L'apprendistato poetico di Gabriele Rossetti*; RAFFAELE GIGLIO, *Appunti sugli studi danteschi di Gabriele Rossetti*; SILVIA FABRIZIO-COSTA, *Eugène Aroux: profilo d'un plagiatario?*; VITO MORETTI, «*Per simboli e per visioni*». *La poesia di Gabriele Rossetti e la «scuola democratica» di Francesco De Sanctis*; VALERIA GIANNANTONIO, *I Discorsi di Foscolo e Rossetti*; MARILENA PASQUINI, *Gabriele Rossetti e la massoneria: repertorio esegetico e scuola di pensiero liberale*; LUIGI MUROLO, *Teodorico Pietrocola-Rossetti letterato e biografo di Gabriele*;

II - FIGLI DELL'ESILIO

FRANCO MARUCCI, *Dante Gabriel Rossetti traduttore e tradotto*; GIULIANA PIERI, *Influenze di Dante Gabriel sui pittori italiani di fine secolo*; MARIO CIMINI, *La prima ricezione critica della poesia di Dante Gabriel Rossetti e dei preraffaelliti in Italia*; ANTONELLA DI NALLO, *Tracce preraffaellite nel teatro dannunziano dei «Sogni»*; FRANCESCO MARRONI, *Christina Rossetti e la tradizione poetica Italiana: innesti e contesti fra Tasso e Metastasio*; CARLA CHIUMMO, «*Hand and soul*» e un'idea di estetica per la fine secolo italiana; MARIACONCETTA COSTANTINI, «*I am glad of my Italian blood*»: *raffigurazioni dell'Italia nell'epistolario e nei versi di Christina Rossetti*; FABIO CAMILLETI, *D. G. Rossetti tra «religione della mente» e decostruzione dell'io*; FABIO MONTICELLI – SARA ELENA ROSSETTI, «*Il mercato dei folletti*», *traduzione e innocenza*; ANGELA THIRLWELL, *L'Italia di William Michael Rossetti*; PAOLA SPINOZZI, *Critica d'arte e memoria culturale nell'Italia di William Michael Rossetti*; PAOLO DE VENTURA, «*A shadow of Dante*» di Maria Francesca Rossetti; ELEONORA SASSO, «*Bocca baciata non perde ventura*»: *D. G. Rossetti e la traduzione intersemiotica delle «Rime» di Boccaccio*; RAFFAELLA ANTINUCCI, *Gelida Virgo: alcune note sul preraffaellismo crepuscolare di D'Annunzio e Gozzano*; VINCENZA ROSIELLO, *I Rossetti e la Scienza*; MIRKO MENNA, «*Are you still vagheggiando Vasto?*» *Note di lessico familiare rossettiano*.

Al centro di questo vasto affresco d'un periodo storico determinante per le sorti della cultura italiana, dimidiata tra *engagement* proto-risorgimentale e volontà di inserimento nel più ampio respiro del contesto europeo, si pone la straordinaria vicenda umana, poetica, sociale persino, perché "politica" in senso ampio e nobile, della famiglia Rossetti in Inghilterra, dai capostipiti Gabriele, nativo di Vasto, sede storica d'ogni dibattito rossettiano, e Maria Lavinia Francesca Polidori, Frances, figlia d'un altro esule italiano, Gaetano Polidori, segretario personale di Vittorio Alfieri, e sorella del medico personale di Lord Byron, quel John William Polidori autore de *Il Vampiro*, ai quattro figli della coppia: Maria Francesca, Dante Gabriel, William Michael e Christina. Già la storia della famiglia Polidori, legata a vario titolo a quei nomi altisonanti, sarebbe

esemplificativa dei rapporti strettissimi tra cultura italiana e inglese, che sempre vagheggiò la Penisola come culla ideale della civiltà antica e, nel contempo, ultimo approdo dell'arte, tanto che personalità epitomiche del Romanticismo come Keats e Shelley, la elessero a ultima stazione del tempestoso viaggio che fu la loro vita. Quando, però, la famiglia Polidori, nella figura di Frances, donna priva di sostanziali meriti culturali, ma madre amorevole più volte ritratta dal figlio Dante Gabriel e non a caso modella, nei panni di Anna, del primo olio importante eseguito dall'artista a vent'anni, *L'adolescenza di Maria Vergine*, incontrerà i Rossetti, allora sì che, attraverso le poliedriche figure dei figli, si potrà dire compiuto quel salto tanto auspicato nei gangli vitali della cultura europea dell'Italia "esiliata". Perché sempre fortissimo fu il legame con la terra natia da parte di Gabriele, che mai ebbe modo di tornarvi, vuoi per la morte sopraggiunta nel 1854, in anticipo dunque rispetto al "glorioso" 1860, vuoi per gli impegni professionali, legati alla cattedra di Lingua e Letteratura Italiana ottenuta con grande fatica al King's College di Londra il 7 Giugno 1831. La memoria dell'Italia fu per Gabriele foriera di innumerevoli delusioni; la sua era una patria certo mai oleografica, eppure segnata da ricordi viepiù magnificati dell'azzurro mare della sua Vasto e dei precoci trionfi napoletani come poeta-improvvisatore al Teatro San Carlo, così come, per altro verso, dalla difficoltà d'inserimento nella comunità intellettuale anglosassone, improntata ad un individualismo spesso esasperante per chi, come lui, ebbe ad affrontare anche l'ostracismo di molti dei suoi illustri compatrioti esiliati, Antonio Panizzi in primis. Tutte questioni che s'agitano e si snodano nella prima parte -intitolata significativamente *In nome del padre*- del volume collettaneo. Lo ha curato con l'usuale acribia da Gianni Oliva, da tempo propugnatore dell'inserimento a pieno titolo dei Rossetti nella storia della nostra letteratura ottocentesca, con la collaborazione di Mirko Menna, autore quest'ultimo dell'accattivante «*Are you still vagheggiando Vasto?*» *Note di lessico familiare rossettiano*, che conclude l'intera serie degli interventi. Menna apre uno squarcio sull'intimità familiare dei Rossetti così come si può desumere dai carteggi privati che mantengono incontaminata la gradevole e feconda atmosfera delle due case di famiglia, al numero 38 e al 50 di Charlotte Street a Londra, sin dal tempo in cui i rampolli erano ancora piccoli. Nella sezione dedicata principalmente alla figura di Gabriele, si succedono nove corposi contributi che mirano a ricostruirne il carattere e le caratteristiche umane e artistiche, utilizzando una prospettiva diacronica, frutto certo dell'attenzione del curatore, che risulta particolarmente appropriata per l'intelligenza del testo nel suo complesso. Se Michael Caesar, ci fa scorrere innanzi tutto quel mondo di poeti e canzonettisti estemporanei che gravitava attorno alla corte napoletana di Ferdinando I e sapeva servirsi disinvoltamente di ogni forma metrica, spaziando tra gli argomenti come dall'ode anacreontica alla canzonetta metastasiana, di cui proprio Gabriele Rossetti fu uno dei più conosciuti interpreti, Tobia R. Toscano ci parla dei primi difficili anni d'esilio, il settennio che va dal 1824 al 1831, l'anno della cattedra al King's College. È il periodo dei grandi entusiasmi seguiti da cocenti disillusioni; delle frustrazioni accademiche e delle prime gioie familiari: dell'incontro fondamentale con la *Commedia* dantesca. Nasce quindi il *Comento analitico all'Inferno* (il primo volume fu edito già sul finire del 1825), con cui Gabriele credette d'aver compiuto l'auspicato ingresso nel bel mondo delle lettere. Certo non mancarono gli ammiratori, anche prestigiosi, per quell'opera che riteneva d'aver svelato tutti i messaggi cifrati dell'impervio poema dantesco; ma all'ammirazione non seguì un effettivo riscontro, anche economico, che potesse giustificare il grande investimento. Su Rossetti calarono invece gli strali sferzanti di molti studiosi, tra cui non tardò a primeggiare Antonio Panizzi, figura già eminente in Inghilterra. Si innescò tra i due esuli una *querelle* dai toni violenti, che vide soccombere proprio Gabriele, messo in difficoltà dal confronto con il ben noto *Discorso* di Ugo Foscolo sulla *Commedia*, edito a Londra proprio nel 1825. Il tentativo d'esegesi dantesca alla ricerca di un linguaggio in cifra, che continuerà col commento al *Purgatorio*, riscoperto dalla benemerita edizione del 1967 curata da Pompeo Giannantonio, porterà il vastese ad una ricerca ad ampio spettro che investirà, secondo le stesse modalità, tutti i testi prodotti dalla letteratura medievale, dai primi trovatori a Petrarca e Boccaccio, al costante inseguimento d'una ragione "segreta" che li motivasse intrinsecamente. Nel terzo

contributo del volume, William Spaggiari torna al periodo dell'apprendistato poetico in quel di Napoli, rappresentato dalla raccolta *Poesie varie* del 1806, dedicata a Giuseppe Napoleone, che mette insieme i componimenti marcatamente filo-bonapartisti, spesso esemplati sul panegirico "alla Monti". In questo modo il giovanissimo poeta lucidamente intende riempire quel vuoto culturale dovuto alla repressione del 1799 e durato proprio fino al 1806, anno in cui inizia il periodo murattiano. Sarà Giosuè Carducci, che pure non conosceva quei versi, a considerare Gabriele un cantore dell'epopea nazionale, seppur di stampo monarchico.

Raffaele Giglio s'occupa degli studi danteschi di Rossetti, rendendo conto di alcuni capisaldi del suo metodo esegetico: Dante era un ghibellino; i ghibellini avevano una sorta di società segreta con un precipuo gergo; insoddisfatto del frasario amoroso, Dante decise d'adottare un linguaggio "dogmatico", che meglio poteva aiutarlo nella composizione della sua *Commedia*. Da questo assunto scaturisce tutta una serie di considerazioni, svolte nelle opere rossettiane *Il mistero dell'Amor Platonico* e *Beatrice di Dante*, che Eugène Aroux, protagonista dell'intervento di Silvia Fabrizio-Costa, riprese pesantemente, se non proprio plagio, secondo il Nostro e secondo lo stesso Carducci.

Di tutt'altro argomento s'occupa Vito Moretti, interessato ad approfondire la ricezione della poesia di Gabriele Rossetti nel periodo post-risorgimentale, soffermandosi in particolare sull'elaborazione critica di Francesco De Sanctis che, già nel 1874, tentò un suo inserimento nella storia letteraria italiana, nell'alveo del Romanticismo napoletano. Valeria Giannantonio torna al dantismo di Rossetti, tracciando un fecondo parallelo con le motivazioni che avevano portato Ugo Foscolo, reduce dal discorso *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, tenuto a Pavia nel 1808, a elaborare ancor più compiutamente l'idea della letteratura e della poesia come veicolo di istanze antitiranniche nel *Discorso sul testo della «Divina Commedia»*, che, nonostante la volontà d'affrancamento di Gabriele, non restò senza conseguenze sul suo metodo critico, quantomeno sotto l'aspetto ideologico, come pure dimostrerà il suo *Discorso inaugurale* all'Università di Londra, pronunciato il 1° Novembre 1831, all'atto dell'insediamento. Marilena Pasquini esplora i rapporti inequivocabili del vastese con la Massoneria, indiscutibili per la stragrande parte degli uomini più in vista dell'epoca, che, come evidenziato dai suoi *Carteggi* datati tra la fine del 1825 e i primi mesi del 1826, lo aiutarono nel difficile inserimento nel *milieu* culturale londinese in nome della fratellanza massonica di matrice liberale. Con l'analisi di Luigi Murolo dell'attività di biografo dello zio Gabriele di Teodorico Pietrocola-Rossetti, testimone dei suoi ultimi giorni di vita, si conclude la corposa prima sezione eminentemente dedicata al maggiore dei Rossetti.

Nella seconda parte del volume, *Figli dell'esilio*, l'attenzione si rivolge alla prole di Gabriele e Frances, mai cedendo ad un dettato troppo centrato su Dante Gabriel, pure protagonista principale di cinque dei sedici interventi, *sub specie* sia poetica che pittorica, ma valorizzando le figure di tutti i figli della coppia, a partire da Maria Francesca, la maggiore, che con *A shadow of Dante* seppe continuare, con spunti originali, l'esegesi dantesca inaugurata dal padre, autentico patrimonio di famiglia che darà l'*imprinting* fondamentale a Dante Gabriel. Addirittura più importante risulta l'attività di Christina, come poetessa, critica letteraria, attivista politica, comunque da non legare al nascente femminismo verso cui ebbe idee contrastanti. Fu ottima conoscitrice della tradizione poetica italiana, di Torquato Tasso in particolare, che seppe sagacemente reinterpretare in lingua inglese non solo nel ben noto *Goblin Market* del 1862, dedicato alla sorella maggiore, ma anche in quelle composizioni sparse che mostravano sapienza versificatoria e l'anima consapevole di una donna capace di fronteggiare le difficili condizioni di salute che l'accompagneranno per tutta la vita. Dal suo epistolario, peraltro, si ricostruisce una raffigurazione della patria d'origine mai manierata ma, piuttosto, rivissuta con malinconico orgoglio: lo stesso che caratterizzerà William Michael, certo il meno dotato artisticamente della famiglia, anche se comunque fu tra i fondatori della *Pre-Raphaelite Brotherhood*, ma forse proprio per questo il più adatto a tramandarne la memoria.